

**Q**ualcuno ci ha detto che i nostri 3.479 km di speranza sono stati come un segno di unità nella Chiesa, un passaggio di speranza che ha unito tante realtà diverse, tante comunità, tante esperienze di fede sparse nella nostra penisola. Una frase importante! Ho toccato con mano che la Lettera alla Coscienza, ascoltata, approfondita da tantissime persone, ha davvero portato speranza perché è un invito a riscoprire la sorgente della speranza proprio dentro di noi, in quel seme che il Signore ha messo nel profondo della nostra anima. E nasce dalla certezza che in Dio un mondo migliore davvero è possibile, e che in lui possiamo trovare la forza e le chiavi per realizzarlo. Questo è quello che ho imparato dal Giro e questo è quello che ho cercato di vivere giorno per giorno, chilometro dopo chilometro, nell'intensità degli incontri, nel cercare di essere disponibile verso chi mi guidava da Torino, nel condividere le giornate e le fatiche con compagni di viaggio diversi da me ma che avevano negli occhi la stessa speranza!

Elena Gervasoni



« Bisogna sfidare la Provvidenza per essere schiaffeggiati dall'abbondanza». Questa frase campeggia nella casa dove Carmela accoglie centinaia di bambini e ragazzi di strada. Siamo a Napoli in un quartiere dove l'abbondanza non è la normalità. La parola Provvidenza mi è tornata in mente più volte durante tutto il Giro d'Italia. In molte delle esperienze di vita che abbiamo incontrato, il fil rouge e la trama erano sempre gli stessi: la fiducia cieca in un Dio che chiede l'abbandono, ma non abbandona. Poi ancora altre due parole: responsabilità e debolezza. Siamo responsabili dei doni che Dio ci affida, che non sono mai solo per noi stessi, ma da trafficare per gli altri. Siamo responsabili di ciò che lui opera nelle nostre vite e che va mostrato, come possibilità per altri, qualcosa che parte sempre dalla nostra debolezza e non dai nostri punti di forza. Non so se ci credeva fino in fondo, è stata la realtà a rivelarmelo. Solo più tardi ho capito che cosa la Lettera alla Coscienza voleva dirci con questa frase: «...sono convinto che per cambiare il mondo serva la mia e la vostra debolezza...». Quanti giovani ho visto commossi davanti a queste parole quasi a dire: «Ma allora è fattibile». Quanti adulti ho visto leggere queste parole con entusiasmo come se qualcuno avesse rianimato in loro qualcosa di sepolto. Si parte da chi realmente siamo, non in superficie, ma dentro il nostro midollo, e lì decidere ogni minuto chi vo-

glio essere e dove voglio andare per poi scoprire che ci si va solo insieme. Un andare non teorico, ma pratico. Basta andare. Come si è. Anche in Giro. Vi assicuro che non è tempo perso.

Marco Maccarelli

**H**o avuto la fortuna e l'opportunità di stare al seguito del Giro d'Italia per una settimana in rappresentanza dell'Arsenale della Pace "partner sociale" del Giro 2021. Negli incontri che hanno scandito le nostre giornate abbiamo presentato e diffuso la Lettera alla Coscienza, l'invito che la Fraternità della Speranza rivolge a tutti per affrontare consapevolmente le scelte grandi e piccole che abbiamo davanti. Ho vissuto dei bei momenti di servizio e di condivisione, ho assaporato la voglia di bene che c'è in giro per l'Italia e quanto l'Arsenale è voluto bene.

Sandro Olivero



**Q**uest'anno il giro d'Italia di ciclismo è stato un po' particolare, almeno per me. Di solito lo seguivo come appassionato e se riuscivo guardavo le tappe in tv o, se passava nei paraggi, andavo a vedere i corridori passare. Quest'anno, per una serie di circostanze, il patron del Giro ci ha invitato a seguire tutte le tappe come partner sociali. Ci hanno dato un'auto e ad ogni fine tappa avevamo uno spazio nell'open village (spazio dove c'erano gli stand degli sponsor) a radio Giro, dove abbiamo potuto diffondere pillole di buone notizie e di speranza. Mi sembrava di essere ritor-

nato ai 687 km di speranza di tanti anni fa, dove era cambiato il mezzo (invece che a piedi andavamo in auto) ma il fine e le motivazioni mi sembravano molto simili. Andavamo ad incontrare ragazzi/e e amici che da tanto tempo che non vedevamo, persone nuove che ci accoglievano per ricevere e diffondere la Lettera alla Coscienza. Mi ha sorpreso positivamente come sia noi sia la lettera siamo stati sempre accolti con molta gioia, come se fossimo "attesi". Una bella esperienza che porterò nel cuore.

Adriano Bruseghin